00086

IL TRACE IN CATENA,

Drama per Musica

Da rappreſentarſi nella Sala de' Signori Capranica l'Anno MDCCXVII.

Si vendono a Paſquino nella Libraria di Pietro Leone all'Inſegna di S.Gio:di Dio.

In ROMA, per il Bernabò, 1717.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

TAMERLANO Imperador de'Tartari. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

BAJAZET Imperador de'Turchi. *Il Sig. Anton Francesco Carli Virtuoso di S.A.R. di Toscana.*

ASTERIA figlia di Bajazet. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

ANDRONICO Principe Greco discacciato dal Soglio, e ricovratosi nella Corte di Tamerlano. *Il Sig. Pietro Casati da Novara.*

ROSSANE Regina di Trabisonda eletta Sposa di Tamerlano. *Il Sig. Giovanni Ossi.*

TAMUR Generale di Tamerlano. *Il Sig. Gasparo Geri.*

LEONTE Greco Confidente d'Andronico. *Il Sig. Gio: Battista Pinacci.*

La Scena si finge in Samarcanda Regia, e Patria di Tamerlano.

La Musica è *del Sig. Francesco Gasparini, e di dui suoi Allievi.*

Architetto delle Scene *il Sig. Nicola Michetti.*

Inventore de'Balli *il Sig. Nicolò Levesque.*

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo de'Spettacoli ad uſo d'Anfiteatro con Loggiate intorno, e con Trono.
Giardino contiguo al Palazzo.
Villa con recinto di mura da una parte, e dall'altra un Boſchetto. Cocchi, e veduta di Campagna in lontananza.
Camere d'Aſteria.

ATTO SECONDO.

Gabinetto ſegreto.
Ritiro delizioſo con Caſino a parte.
Cortile Regio.
Atrio.

ATTO TERZO.

Anticamera.
Sala d'Udienza con Trono.

Gen-

Gentiliſſimo Lettore.

LA Storia di Tamerlano, o Tamberlano, da diverſi Autori diverſamente è ſcritta; in ciò tutti convengono, che vinto Bajazet, primo di queſto nome trà Monarchi Ottomani, per umiliare la di lui ſuperbia, colla quale inſultava il Vincitore, lo fè chiudere in una gabbia di ferro, di cui ſervivaſi di ſgabello per montare a cavallo; e che non potendo Bajazet ſopportare più lungo tempo un sì vile, e crudel trattamento, tante, e si ſpeſſe volte percoſſe il capo ne'ferri della ſua vergognoſa prigione, che finalmente ſi ucciſe. Per adattare però il ſudetto fatto alla Scena, e perchè sì orrido non riuſciſſe, lo troverai in gran parte mutato dal ſaggio Autore, che il preſente Drama compoſe. Tutto il reſto, parte è Storico, e parte finto ſul veriſimile. Intanto conſidera le voci Fato, Numi, &c. per iſcherzi di penna poetica, e non per ſentimenti di cuore cattolico; E vivi felice.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Palatii Apoſt.

N. Card. Caracciolus Pro-Vic.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Prædic.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo de' Spettacoli.

Tamerlano ſopra Carro Trionfale tirato da' Schiavi Turchi, con numeroſo accompagnamento di Popolo, altri danzando, ed altri ſuonando diverſi Strumenti alla Tartara, ed altri preparati per fare i Spettacoli.
Andronico, e Leonte.

Coro.

DI più vaga luce adorno
Splendi, o Febo, in queſto giorno,
Che sì lieto per noi fù:
Viva il noſtro Rege invitto,
Che guidò vinto, e ſconfitto
L'empio Duce in ſervitù.
Di più, &c.

Tame. Forti Schiere, cui deggio
Delle Vittorie mie la maggior parte,
Se del voſtro valor figlie pur ſono;
Meco, sì, sì, godete
Alla memoria di quel fauſto giorno,
Che nuovi lauri accrebbe alla mia chioma.

Già vinta l'Asia, e doma (or compie l'anno)
Bajazette il Tiranno,
In ferrea Gabbia chiuso,
Pien di dispetto, e d'ira,
Freme orgoglioso, e libertà sospira.
Quindi per fare in questo dì maggiore
Il contento del core,
Voi, miei Schiavi, cui stringe,
Per legge del destin, servil catena,
Snudate il ferro, e frà di voi pugnando,
Fate, ch'oggi si mostri
Spettacolo gradito agl'occhi nostri;
Alto piacer dalle vostr'opre attendo,
E a quei, che resta vincitor sul campo,
La prima libertade in premio io rendo.

Mentre Tamerlano và per sedere sul Trono, s'avanza Andronico.

And. Signor, perdona al labro,
Se tanto ardisce, ed un favor ti chiede.

Tame. Di ben larga mercede
Debitore io ti son: Prence, favella.

And. Togli, o gran Rè, da quella
Troppo indegna prigione il Rè Ottomano,
E fà, ch'ei porti, ancor tuo prigioniero,
Almen per la Città libero il piede.

Tame. E' Bajazette di tal dono indegno.

And. Tempra, tempra lo sdegno
Contro di lui sì giustamente acceso;
I miei Voti pietoso ascolta, e'l Mondo
Di nuovo Trionfante or ti rivegga,
Che trionfa talor de' suoi nemici
Alma invitta Real co'i benefici.

Tame.

Tame. Alle preghiere tue vinto mi rendo:
Bajazette il ſuperbo,
Libero, qual richiedi, oggi vedrai;
Che il tuo merto, e 'l valore
La ſua temerità vince d'aſsai.
And. Laſcia, Signor---
Tame. Non più. Segua la pugna.
Seguono i Spettacoli.

SCENA II.

Tamur, e Detti.

Tam. Mio Rè, giunta è Roſsane,
La Regia Spoſa.
Tame. (Infauſto arrivo, (oh Dei!)
Nella Villa vicina,
Tamur, fà, ch'ella poſi.
Tam. Il tuo cenno real pronto eſeguiſco.
Tame. Quanto, Roſsane, ahi quanto
Vai deluſa, ſe credi
Eſser dell'amor mio l'unico ogetto;
Non ſai qual fiamma in petto
M'acceſe altra beltà gentile, e vaga,
Ma lo ſà bene il miſero mio core,
Che ſente il duol della profonda piaga.
Tra gl'acquiſti di mia gloria,
Un bel ciglio tutto ardore
Sul mio core
Trionfò:
Mia fù in Campo la Vittoria,
Ma non ebbi poi valore

Di resistere a quel dardo,
Che da un guardo
Amor vibrò.

SCENA III.

Leonte, poi Asteria.

Leo. FElice Tamerlano, a cui la Sorte
Stende propizio il crine;
Già sovra le ruine
Del fiero Trace oppresso
Inalzasti te stesso,
Ed or di Trebisonda
Rossane, unica Erede,
T'offre con le sue nozze in dote il Regno;
L'usurpatore indegno
Della Grecia infedele ---

Ast. E ben Leonte,
Partir gl'Ambasciadori?

Leo. Sì, Asteria, di Bisanzio i Messaggieri
Partiro, e Tamerlano
Pace loro accordò, purchè sul Trono
Andronico ritorni;
E deposto il Germano,
Usurpator di sue ragioni altiero,
Tributi il Greco Impero
Del legitimo suo Signore al piede,
Men volubil servaggio, e miglior fede.

Ast. Dunque torna a regnare
Andronico in Bizanzio? Oh Dio!

Leo. Sospiri

Aste-

Aſteria? *Aſt.* I ſoſpir miei
Ti dicono, o Leonte,
Più di quel, ch'io vorrei.
Leo. Forſe Amor n'è cagione?
Aſt. Ah, sì, tu penetraſti
I ſegreti del core.
Leo. Per Andronico dunque acceſe Amore?
Aſt. Sì, ma ſperar che lice?
Leonte, ei parte, e laſcia quì tra ceppi
Aſteria l'infelice: Un ſolo iſtante
Toglie al mio Genitore
Un Amico fedele, a me un Amante.
Leo. Figlio di pace Amore,
Come nacque fra l'armi?
Aſt. Aſcolta, oh Dio,
L'origine fatal dell'amor mio!
Nella giornata, in cui per Tamerlano
Dichiaroſſi il Deſtino,
E all'Impero Ottomano
Diede l'ultimo crollo, aſperſo il volto
Di polve, e di ſudore, alla mia Tenda
Giunge Andronico armato, e a me rivolto
Impon, che prigioniera a lui mi renda.
Della mia Genitrice
Semiviva nel ſen caddi piangente:
A viſta sì dolente
Egli s'arreſta, e 'l crudo ferro abbaſsa,
Adolorata, e laſsa
Per l'orror palpitante
Verſo del Vincitor volgo uno ſguardo,
E quaſi lagrimante,
E pentito lo ſcorgo. Oh Amore! Oh Dei!

Non presentossi mai
Un più amabil nemico agl'occhi miei.

Leo. D'eguale ardor s'accese
Andronico per te?

Ast. Sì, già palese
A me fece il suo fuoco;
Ma or che discoperte
Sono le nostre fiamme, ei m'abbandona,
E con asciutte ciglia
Lascia fra le catene
Due Schiavi sventurati, e Padre, e Figlia.

Leo. Nò, nò, sperar conviene,
Che puote in gentil core
Più d'ogn'altro interesse un casto Amore.
Per cangiar di Cielo, e sorte,
Non si cangia Alma costante;
Nè men puote estinguer morte
Nobil foco in core amante.
Per cangiar, &c.

SCENA IV.

Asteria, e Andronico.

And. BEll'Asteria, cor mio.

Ast. Con questa gioja in volto
Tu vieni, amato Prence, a dirmi Addio?

And. Addio? Come? Che ascolto?

Ast. Ah! se il piacer di risalire al Soglio
Vince il dolor d'abbandonare Asteria,
In tanta sua miseria,
Con un finto cordoglio

Do-

Dovevi, ingrato, almeno
Celar l'interna gioja agl'occhi miei.
And. Perciò piangi, o mio Bene? Ed io potrei
Senz' Asteria partire?
Senz' Asteria regnar? Stringer giocondo
Lo Scettro della Grecia, e ancor del Mondo?
Ast. Ma la gioja, la pace,
Che nel volto, e nel cor tu mostri?
And. Oh Dei!
Nasce da'tuoi vantaggi, e non da'miei.
Ast. Quai vantaggi, Signor?
And. Più da temere
Non v'è per Bajazette, il Cielo irato
Ver lui comincia a raffreddar lo sdegno:
A' prieghi miei già Tamerlan placato,
Da quel Carcere indegno,
Dove visse fin'or, scherno del Mondo,
Oggi l'ha tolto.
Ast. Oh lieto avviso! oh Padre! (do!
Oh Andronico! oh mio core! oh dì giocon-
Ma quale al Genitore
Libertà si concede?
And. Cinto da più Custodi
Per la Cittade, e per la Regia il piede
Porta libero omai; e se men fiero
Verso del Vincitore
L'orgoglioso furor depone, io spero
Veder, del tutto infranti
I duri lacci suoi,
Su i vaghi lumi tuoi cessare i pianti.
Ast. Ma chi sarà di noi
Fido appoggio, e sostegno,

Se

Se tu parti, Signore, e torni al Regno?
And. Nò, che per allettar quest' alma amante
Non ha 'l Soglio splendore,
Che uguagli lo splendor del tuo sembiante.
M'oda 'l Ciel, m'oda 'l Mondo,
Giuro, Asteria, e prometto,
Che mi vedrà sol la mia Reggia allora,
Che porgendo di Sposo à tè la mano
Far ti potrò parte del Regno ancora.
Ast. E creder posso?
And. Ecco la destra in pegno.
Ast. Ed io, Prence, l'accetto,
Nè lusinga, nè sdegno
Potrà spegner l'ardor de'nostri cori.
And. Nè cangiar mai vedransi i nostri amori.
Ast. Sarò tua. *And.* Sarai mia.
Ast. Quest'alma. *And.* Questo core.
Ast. Vive solo per te. *And.* Per te sol more.
Ast. Tra l'aspre mie catene
Tù rendi all'alma mia
Dolce la schiavitù:
Per te, delle sue pene,
La fiera tirannia
Il cor non sente più.
Tra l'aspre, &c.

SCENA V.

Andronico, Bajazet, e Guardie.

Baj. QUesto picciol sollievo
Alle mie troppo indegne aspre ritorte,
Signor, da te l'accetto, e a te lo devo.

And.

And. Anzi nò, Bajazet: della tua ſorte
Tamerlano alla fin fatto pietoſo ---
Baj. Ah! ſe dalla ſua mano
Veniſse il don, ſaria
Della ſchiavitù mia più tormentoſo:
S'inganna l'inumano,
Se con finta clemenza
Penſa di farmi un dì porre in oblìo
Le mie giuſte vendette, e l'odio mio.
And. Ah, mio Signor, che ſento? E qual furore?
Baj. Troppo gl'oltraggi miei ſon fiſſi al core:
L'imagine funeſta, e doloroſa
D'Ortobolo mio figlio,
Fatto ſvenar ſotto 'l paterno ciglio;
La Sultana mia Spoſa,
Per dolore ſpirante;
Aſteria la mia figlia
Al ſuo piè palpitante;
La prigion vergognoſa, ov'io mi vidi
Per sì lunga ſtagione
D'inſolente Deſtin favola, e gioco,
Son mantici, che fanno
Contro l'empio Tiranno
Ogn'or dell'ira mia creſcere il foco.
And. Poni, poni in oblìo
Un' inutil vendetta, un'odio vano;
Puote al fin Tamerlano
Sciogliér tutto il tuo piede;
La ſorte, che a lui diede
Sopra di te l'impero, ancor permette ---
Baj. Se ben ſuo Schiavo, ancor ſon Bajazette.
S'ei mi donaſse libertà, e Corona,

Quel-

Quella sua mano odiata
Condisce di velen ciò, ch'ella dona:
Questa vita infelice,
Sol perch' è dono suo, perdere io voglio,
Per nulla aver dal suo superbo orgoglio.

And. Come! di Tamerlano
Sarà quel tuo gran core
Contro di se più barbaro, e inumano?
E quando puoi, Signore,
Da sua pietà sperar ---

Baj. Mi diede il Cielo
Troppo grand'alma, e troppo altiero core
Per soffrir più il rigore
D'una barbara sorte;
In questo giorno o libertade, o morte
Procurarmi saprò: A te confido,
Prencipe generoso, il mio consiglio;
In te sempre trovai
Verso le mie miserie un cor di figlio.

And. Ohime! Signor, che tenti, e che farai?
Deh mira, oh Dio! in qual funesto impegno
Un sì ardito disegno
Trarrà con te la misera tua figlia;
Se qualche tenerezza
Tu conservi per lei; deh! ti consiglia ---

Baj. Ah! la mia debolezza,
Andronico, tu sai, non risvegliarla:
Asteria, del cor mio unico pegno,
Col più tenero affetto,
Prencipe, a te consegno:
Sò, che tu l'ami, il tuo pudico amore
Sottragga l'infelice

Sot-

Del Tiranno al furor; tù ſu quegl'occhi
Aſciuga il pianto, e s'oggi a ſorte io moro,
Queſto caro teſoro
A te laſcio, Signor, non l'abbandoni
La tua coſtante fè; ſperar vogl'io,
Che trovi un Padre in te; Prencipe, Addio.

SCENA VI.

Andronico.

CIeli, voi, che ſcorgete
Il gran periglio, ov'egli affretta il corſo,
Deh! voi lo trattenete,
E all' inſano furor ponete il morſo.
Ah! che ſol'io pavento,
Che l'orgoglio del fiero Genitore
Alla prole non dia nuovo tormento.
Voi tornarete a piangere
Pupille del mio Sol,
Ed io nel voſtro duol
Dovrò penare ancor:
La Sorte troppo iſtabile
Così da voi richiede,
Così vuol la mia fede,
E 'l mio coſtante amor.
Voi tornarete, &c.

SCENA VII.

Giardino.

Tamerlano, Tamur, e Comparse.

(abbraccio;

Tame. TAmur; Amico al ſen ti ſtringo, e
Dimmi, è bella Roſſane?

Tam. Hai dalla Fama
Un raguaglio fedel di ſua beltà:
(Pur troppo è bella, e queſto Cor lo sà)

Tame. Fama, che adula, e meſce
Sempre col vero il falſo, e biaſmo, e lode;
Quanto s'avanza più, tanto più creſce.

Tam. Se alla fama nol credi,
Signore, oſſerva, e vedi
Di tua ſorte amoroſa
Invidi i Rè dell' Aſia
Soſpirar la beltà della tua Spoſa.

Tame. Argomento fallace! a queſti forſe
Politica, e intereſſe i lacci teſe,
E del Regno di lei,
Non del di lei ſembiante Amor gli acceſe.

Tam. (Tamur; che ſenti! Oh Dei!
Torna a ſperar, ſarà
Forſe tua la beltà, ch'egli diſprezza.)

Tame. Or tù di ſua bellezza
Parlar mi puoi ſincero.

Tam. Signor; per dirti il vero:
Roſsane ha una bell'alma, ella diffonde
D'un'Eroica virtù raggio immortale;
Ma la parte più frale

Alla

Alla parte miglior non corrisponde.

Tame. Intesi. Sia tua cura
Di trattener costei
Nella Villa Real, come già imposi;

Tam. Ma Signor, qual pretesto...

Tame. Dirai, che quivi alquanto
Ella dimori intanto,
Che de i nostri Imenei le pompe appresto.

Tam. Vorrai forse mio Rè?

Tame. Non replicare.

Tam. Eseguirò fedel, (torno a sperare.)
Non è bella, (sei mendace)
Non mi piace; (mentitor)
Pallidetta, (mensognero.)
Languidetta, (non è vero,)
Mesto ha 'l guardo, (sei bugiardo
Dice al labro questo cor.)
Non è bella &c.

SCENA VIII.

Tamerlano, e Andronico.

An. Signor....

Tame. Giungi opportuno
Andronico a miei Voti.

An. A tua bontà consagro
Gli ossequj di quest'alma, i più devoti.

Tame. Deposto il tuo Germano
Usurpator del Soglio, oggi la Grecia
Consegna alla mia mano
Di Bisanzio lo Scettro: Io, che la gloria
Hò

Hò per unico oggetto, e che intraprendo
Le Guerre ſol per ottener Vittoria.
Il tuo Scettro or ti rendo;
E a tuo faſto maggiore
Io ſteſſo ti dichiaro
Dell'Imperio de'Greci alto Signore.

An. Gran Monarca, permetti,
Che al tuo piede Real, confuſo io prima
Gl'oblighi miei col mio ſilenzio eſprima;
Poſcia ti prieghi a non voler, ch'io vada
Sì preſto al Soglio mio;
Che preſſo a queſto braccio, e a queſta ſpada
Scelti dal Cielo a ſoggiogar la terra,
Io con più ſtudio impari
La grand'Arte di Guerra.

Tame. Io te 'l conſento, anzi di te m'è d'uopo,
In te confido, e per te ſolo io ſpero
Di vincere un Nemico,
D'ogni Nemico mio oggi il più fiero.

An. Nemici hà Tamerlan?

Tame. Di tal furore,
Che Schiavo ancor pretende
Dar legge al Vincitore;
In fine è Bajazet; sò, che ſi rende
A te ſol ſua Superbia; or tu l'audace
Rendi men'fiero, e ſtringi
Nodo tra noi, e, d'amiſtà, e di pace.

An. Di tutti i voti miei
Queſto è l'unico oggetto. Ah mio Signore
Pietà di lui ti moſſe?

Tame. Ah nò, tu ſai,
Che in mezzo allo ſplendor della ſua gloria

Al

Al fiero Bajazet Io già involai
Di pugno la Vittoria;
Ma poi non sai, che con due nere ciglia
Un Nemico più forte
Mè cinse di ritorte,
E 'l Padre vendicar seppe la figlia.

An. (Oimè!) Signor, che sento?

Tame. Amo, Prencipe, sì, per te nel petto
M'accese Asteria un'improviso amore,
Amore all'alma mia, già ignoto affatto.

An. Come? quando? Signore.

Tame. Quando il Padre orgoglioso
Irritava il mio sdegno,
Col ciglio lacrimoso
Tù guidavi la Figlia a piedi miei;
Da pianti di colei
Nacque la fiamma mia, che prima al cuore
Parve pietà, poi si scoperse Amore.
Per onor di mia gloria
Celai lunga stagion la fiamma, or tanto
Crebbe l'ardor vorace,
Che se al mio ben non lo discopro (oh Dio)
Un momento non sò trovar di pace.

An. (Che ascolto, o Ciel!) Ma più non ti sov- (viene
Della fè, dell' impegno?
Erede d'un gran Regno,
Rossane alle tue Nozze oggi se n'viene,
E tu vorrai, Signore....

Tame. Il mio disegno
Fù di dar gelosia
Dell'Asia a i Rè, che per mostrarsi eguali

Alla grandezza mia,
Del nome s'onorar di miei Rivali;
Ma ch'io la sposi, nò, d'Asteria il bello
Troppo m'innamorò, scelsi a Rosane
Un'altro Sposo, e tu Signor sei quello.

An. Io sposo di Rosane?

Tame. Ah forse sdegni
All'impero de' Greci
Aggiunger nuovi Scettri, e nuovi Regni.

An. Nò, ma....

Tame. Pensavi, e intanto
Dal fiero Bajazette
Tù d'ottenermi Asteria oggi procura,
Che la grandezza tua sarà mia cura.

Quel Ciglio vezzoso
Men fiero, e sdegnoso
Per te rivedrò.
E a te di quest'alma
L'amabile calma
Io solo dovrò.

Quel Ciglio &c.

SCENA VIIII.

Andronico.

O Asteria! o Tamerlano!
O troppo amante cuore, e troppo grato
D'un'offeso obligato!
Generoso rival con una mano
Tù mi sollevi al Soglio, e poi con l'altra
Tù mi trafiggi il cuore,

E palese mi fai,
Che del mio male io stesso fui l'autore.
Piangi la tua follia insano Amante:
Non vedesti ò cieco Amore,
Che poteva d'ogni core
Vincer la tirannìa quel bel Sembiante.
Piangi &c.

SCENA X.

Villa.

Rossane, poi Tamur.

AUgelletti col bel canto,
Vago Rio,
Col soave mormorìo,
Consolarmi in van cercate
Nel dolor di lontananza:
Che sol puote aver il vanto
Di dar pace a tante pene
Il mio Bene
Coll'amabile sembianza.
Augelletti &c.
Tamur, così turbato, e sì pensoso
A me ritorni? Oh Dio! poco gradito
Ha forse il nostro arrivo il Rè mio Sposo?
Tam. Ah mia Regina! Oh Dio!
Ross. Parla.
Tam. (Tamur ardire)
Temo sì; ma non sò...
Ross. Che vuoi tu dire?
Tam. Temo, che Tamerlano omai pentito,
Sde-

Sdegni di rimirar queſt'occhj tuoi;
Remore troppo forti
Nel più bel corſo a trattener gl'Eroi.
Roſſ. Nò, Tamur, odiarei
Io ſteſſa gli occhj miei, ſe del mio Spoſo
Poteſſero giammai
Giungere ad ammollir quella fierezza,
Per cui Guerrier mi piacque, e tal l'amai.
Sai, che del ſuo ſembiante
Nè pur viddi l'imago: Ebbe Cupido
La minor parte, in queſti affetti, e amante
L'alma reſtò ſol di ſue glorie al grido;
Tromba d'eroica Fama, il fuoco acceſe,
E per l'udito amore,
Non per la via degli occhj al cor mi ſceſe.
Tam. Ma ſe 'l genio guerriero,
Di queſti affetti tuoi nulla curante,
Con diſprezzo ſevero....
Roſſ. Sarò de ſuoi diſprezzi ancora amante.
Tam. E ſe fia, che diſciolga
Quel forte nodo, onde Imeneo l'avvinſe?
Roſſ. (Per occultar l'interno
Moto dell'alma mia finger mi giovi) (*à parte*
Se la gloria lo ſtrinſe,
La gloria lo recida: Eſſo m'accolga
Serva, ſe non Conſorte: A me ſol baſta
L'orme guerriere ſue ſeguire in Campo.
Tam. Ma ſe di te invaghito,
Altri non men di lui forte Guerriero,
Voleſſe a te marito
I rifiuti ſperar di Tamerlano?
Roſſ. S'egli da queſta mano

Sde-

Sdegna accettar la fede,
Altri non fia de ſuoi rifiuti Erede.

Tam. E ſoffrirai ſchernita
Riveder Trebiſonda?

Roſſ. O queſto nò.
Di me, del Regno mio
Il poſſeſſo gli demmo, Amore, ed io:
Egli n'è già Signore, e ſe me puote
Spoſa repudiar, Schiava m'accetti,
E ſi ritenga il Regno
A titol di Conquiſta, e non di dote.

Tam. (Tamur, e che più ſperi?)
O Virtude, o coraggio, o degna Spoſa
Del Monarca maggior, che al Mondo impe- (ri.
Per formarti così bella,
Con Amor Virtù s'unì,
Quegli il volto ti compoſe
Di bei gigli, e vaghe roſe,
E Virtù l'alma abbellì.
Per &c.

SCENA XI.

Roſſane.

Miei penſieri a conſiglio. Ah ben com- (prendo
Gli oſcuri ſenſi di Tamur. Deſtina
Ad altra Tamerlano
Le Nozze a mè promeſſe, e mi rifiuta.
Vilipeſa Reina
(Se ciò fia ver) tu puoi

Paſſar invendicata
Sovra gli oltraggi tuoi?
Nò; nò, d'amor la face
Sì non abbagli la ragion, ch'io debba
Unqua avvilir la Maeſtà Reale,
Al grand'affronto eguale
Facciaſi la vendetta;
Sì, sì vendettta io grido
D'un Rè sleale, e d'un'Amante infido.
Ma dove (oh Dio) mi porta
Cieco furore inſano, e creder poſſo,
Che in ſen di Tamerlano
Spenta ſia la virtù, che il cor m'acceſe?
Ah ch'egli di mia fede
Vuol far prova così... Nò, ch'ei m'offeſe.
Sento, che luſingarmi
Vuoi con la ſpeme, o Amore,
Ma non ti sò aſcoltar.
Sì, sì vuò vendicarmi,
Ma tu riſpondi o core,
Che nol potrò mai far.
Sento, &c.

SCENA XII.

Appartamento d'Aſteria.

Aſteria, poi Tamerlano.

Aſt. Nò, non hanno i ceppi miei,
Non han più terror per me,
Anzi a me raſſembran belli,

Se

Se tra quelli
Prigioniera io già potei,
Mio teſor piacere a te.
Nò, non &c.

Tame. Aſteria, mercè tua, ſorte migliore
L'Aſia tutta godrà:

Aſt. (Oh Cieli!) e che ſarà?

Tame. Tuo Genitore
Vedrà la ſua miſeria oggi finita:
Vuò che de Ceppi ſuoi diſciolti i nodi,
Vincolo più tenace
D'amicizia, e di pace a me l'annodi.

Aſt. Signor, cedere è forza
A tua ſomma bontà. Sà Tamerlano
Vincere in pace, e trionfare in guerra,
E col cor generoſo, e con la mano.

Tame. Queſta Vittoria mia deggio ad Amore
Andronico....

Aſt. Che mai!

Tame. Preſo ha l'impegno,
Che depoſto lo ſdegno
Il tuo fier Genitore,
Conſenta.....

Aſt. A che Signor?

Tame. Le tue ritorte
Oggi a cangiare in più ſoavi lacci,
E che al mio cor t'allacci
Un Reale Imeneo Spoſa, e Conſorte.

Aſt. Andronico (e non moro?)
Com'eſſer può, Signore,
Che queſti lumi miei,
Mentre per tua cagion ſpargono pianto,

Di farti innamorar abbiano il vanto?
Com'esser può, ch'io corrisponda, (oh Dio!)
A chi del sangue mio
Porta macchiata ancor la cruda mano:
Non sei tu Tamerlano?
Tu sei pur quei, Signore,
E vuoi, che da tant'odio
Possa nascere amore?

Tame. Al guardo, al moto, a i gesti,
Al parlare orgoglioso
Mostri ben la fierezza
Di quel sangue superbo, onde nascesti;
„ Ma per porre al mio sdegno
„ Un troppo forte insuperabil freno,
„ Io non aveva ancora
„ Veduti quei tuoi lumi;
Ma se mercè de'lumi tuoi le accese
Fiamme dell'ira mia son già sopite,
Deh, non voler con un disprezzo indegno
Contro il tuo Genitore,
Dove svegliasti amor, svegliar lo sdegno.

Ast. (Oh Sdegno, oh Padre, oh Amore!)
Converrà pria, Signore,
Andronico sentir, sentir mio Padre;
E se il Prence a favor de'desir tuoi - - -

Tame. Opra Andronico solo
A favor mio per gl'interessi suoi:
Io gli rendo l'Impero, ad esso cedo
Rossane in Moglie.

Ast. (Come? oh Dio!) Rossane?

Tame. Sì, di Bizanzio al Regno
Di Trebisonda anco lo Scettro aggiunge.

Ast.

Ast. Ma, Signore, ella giunge
Per essere tua Sposa, e vuol ragione - - -
Tame. Altrimenti oggi Amor di noi dispone;
Bella Asteria, in questo dì
Tuo destin cangiar si può;
Tutto acquisti con un sì,
Tutto perdi con un nò.

SCENA XIII.

Asteria.

ASteria, che intendesti? Ahimè! qual gelo
Mi scorre per le vene, e scende al core:
Ah, Prence traditore,
Amante disleale!
Così del mio nemico
Confidente ti scopro, e non Rivale;
Porta per tua discolpa
E l'interesse, e la ragion di Stato,
Gl'obblighi a Tameriano,
Ragioni proprie (oh Dio!) per un'ingrato.
Vieni con quella mano,
Con cui giurasti amor,
A trapassarmi il cor,
Amante infido.
Sarai meno inumano,
Se pria cancelli almen
L'imago, che nel sen
Stampò Cupido.
Vieni, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Tamur.

„ SOave ſperanza
„ Mi piaci, m'alletti,
„ E pur non ti credo,
„ Cangiar di ſembianza
„ Il ben, che prometti,
„ Per me già prevedo.
„ Soave, &c.

SCENA II.

Tamur, e Roſſane.

Roſſ. TAmur, Serva nè meno
Tamerlano m'accetta?
Tam. E' nota appieno,
Regina, la cagione,
Per cui ſenza ragione egli ti ſprezza:
Prigioniera bellezza
Il cor gl'incatenò.
Roſſ. Pietà ne ſento.
Tam. Tù ſcherzi, mia Signora;
E' incoſtante, è infedele,
Spergiuro, e mancator - - -

Roſſ.

Roſſ. Sì l'amo ancora;
La colpa non è ſua; l'Arcier Bambino
Nell'elegger l'oggetto
Non laſcia in libertade il noſtro affetto,
Nè dipende da noi, ma dal Deſtino.
Tam. Tanto non puote Amore
In ſaggio, e gentil core,
Che più non poſſa di Ragion la legge;
Ella guida gl' affetti, e li corregge.
Roſſ. Mà inferma è la Ragione
Dov'Amore hà l'Impero. (vero,
Tam. (Ardir, mio core.) Ah ſe pur queſto è
Pietà di me, che de'tuoi pregi amante
Divenni in quell'iſtante
Primier, ch'io ti mirai.
Roſſ. Ah, Tamur, che dirai?
Tam. Parlò Ragione al cor, ſgridò l'ardire,
Lo tacciò d'infedele al ſuo Signore,
E Reo lo minacciò di fellonìa,
Ma tutto in van; la colpa non è mia,
Se più della Ragione hà forza Amore.
Roſſ. (Roſſane, che intendeſti?)
Dunque m'ámi, Tamur?
Tam. Per tè ſoſpiro.
Roſſ. Ti ſcuſo, e compatiſco, e ſperar puoi
Da me per gl'amor tuoi
Quella pietà, ch'hà Tamerlan pe'miei:
Per voler degli Dei
Hanno gl'affetti noſtri un'egual ſorte;
E ſiccom'io non ſpero
Eſſer mai più di Tamerlan Conſorte,
Tù non ſperar giamai d'eſſermi Spoſo:

Quell' Aſtro invidioſo ,
Che à mè s'oppone, à tè s'oppone ancora ;
Segui l'eſempio mio ,
Soffrilo in pace , e taci ,
Languiſci, e non ſperar , pena, & adora.

Tam. Amar
Senza ſperar ,
Tacer gl'affanni ſuoi ,
Imponi ciò, che vuoi ,
Queſt'Alma ubidirà :
E in così rio dolore ,
Sebben penar dovrà ,
Tacendo , ſoſpirando ,
Pur coll'iſteſſo ardore
Coſtante t'amerà.
Amar, &c.

S C E N A III.

Roſſane.

ROſſane, omai reſpira ,
E la prima ſua pace all'Alma rendi ;
Dall'amor , che Tamur à tè diſcopre ,
Del caro amato Spoſo
(Per far prova di tè) l'arte comprendi ,
Che non ſarà giamai Tamur sì audace,
Ove aſpira il ſuo Rè , volger la ſpeme :
Or ſe più non ſi teme,
Portiſi ardito in ver la Reggia il piede ;
Che all'amante mio core
Dan pena le dimore ;

Mà

Mà già brillar lo ſento
Con la ſperanza del vicin piacere,
Che à farlo lieto appieno,
Doppo la ria procella,
Spunta il giorno ſereno.

Spira intorno alla mia Nave
Molle Zeffiro ſoave,
La tempeſta già ceſsò:
Già mi veggio preſſo al lido,
Nè più temo il vento infido,
Nè più ſcogli incontrerò.
Spira, &c.

SCENA IV.

Ritiro delizioſo nell'Appartamento d'Aſteria.

Aſteria, e Andronico.

Aſt. LAſciami, infido.
And. Aſteria - - -
Aſt. Vanne à ſpoſar Roſſane,
Prenditi un Regno in dote,
Aſteria l'infelice à tè non puote
Recar altro corredo in tante pene;
Che di pianti, e catene.
And. Che dici? or che ti perdo, e congiurato
Trovo il mio core ſteſſo al morir mio,
Così (miſero, oh Dio!)
Così porgi conforto à un diſperato.
Aſt. Mi perdi, ò pur mi laſci?
And. Ah Tamerlano

Ti brama: In un Rivale
Scorgo un Benefattore, e la ſua mano
Barbara à un tempo ſteſſo, e liberale,
Vittima m'incorona,
E all'Altar mi ſtraſcina;
Mà più del mio Rivale io temo, Aſteria,
In tè ſcorgo più forte,
Della fede d'Amante
Il debito di figlia.

Aſt. Col tuo core incoſtante
La coſtanza del mio non ſi conſiglia.

And. Ah, ſe tù nol ſoccorri, à certa morte
Tuo Padre oggi l'eſpone.

Aſt. Come, queſto di più?

And. Frà sè diſpone
Sforzar l'Aſte, Cuſtodi, e trà le Spade
O morte procacciarſi, o libertade.

Aſt. Oh Cieli! e qual conſiglio? - - -

And. Dal ſicuro periglio
Per ritrar l'oſtinato,
Quanto in darno parlai: Per trattenerlo
Indarno i paſſi muovo
Ver queſte ſoglie, Aſteria. Io nol ritrovo,
Temo, oh Dio!

Aſt. Che ſarà?

And. Giunge Leonte.

SCENA V.

Aſteria, Andronico, e Leonte.

And. VEdeſti Bajazet?

Leo. Ah, mio Signore!

Lo

Lo vidi, e qual furor?

Ast. Leonte, oh Dio!
Dimmi prima, se vive il Padre mio.

Leo. Sì, Asteria, ei vive, mà dell'empia sorte
Bestemia l'ingiustizia, e disperato
Chiede ad ogni Soldato
O' per vendetta, ò per pietà la morte.

Ast. Prence, tutto è perduto: Ah se di questa
Vita infelice senti ancor pietade,
La sentenza funesta
Si cangi per mio Padre;
Rendimi la mia fede. A Tamerlano
Tù porta il mio consenso,
Digli, che questa mano
Ad onta del cor mio - - -

And. E bene, ingrata,
La Vittima svenata al fin son'io.

Ast. Ohimè! Signor, vorrai,
Che trafitto, ed esangue,
Tutto asperso di sangue
Si presenti mio Padre agl'occhi miei?
E quando (oh Dio!) potrei
Con un'accento solo
Chi la vita mi diè, ritorre à morte
Dovrò, Signor - - -

And. Oh Amore, oh Sangue, oh Sorte!
Nò, Asteria, ben' io veggio
Il dover tuo; tù riconosci intanto
Meglio l'anima mia,
Per tè, per Bajazet, io perir deggio,
Per la grandezza tua, per sua salute,
E' legitimo troppo il morir mio,

Ti perdo, e perdo l'alma, Asteria addio.
Perdendoti ò cara,
M'uccide il dolore;
Mà vita al mio core
La Gloria darà.
Se il fato prepara
A mè sol le pene,
Pensando al tuo bene,
Pur l'alma godrà.
Perdendoti &c.

SCENA VI.

Asteria, e Leonte.

Ast. IO mi sento morir; se vuoi, Leonte
Far più brevi le mie
Sì penose Agonìe,
Narra del Padre mio
L'infelice successo. A chi si more,
La morte accelerar con nuove piaghe,
Spesse volte è pietà, non è rigore.
Leo. Asteria ti consola, io testimonio
Fui della sua disgrazia, e del valore.
Ast. Non mi trattener più, Leonte.
Leo. Or odi.
Cinto da suoi Custodi
Con quella libertà, che à lui permette
Tamerlano placato,
Erasi Bajazet incaminato
Là, dove inteso à varie opre servili
Di Turchi Schiavi e 'l numeroso stuolo:
Al

Al comparir del ſuo Signor Cattivo,
Alza un grido feſtivo
La turba oppreſſa, ed aſsordiſce il Polo;
A quelle voci ardito,
Alle ſue Guardie egli s'avventa, e l'Aſta
Ad una invola, e qual Leon ferito,
Il reſto, che contraſta
La di lui libertade, abbatte, atterra.

Aſt. (O Numi!) e qual conſiglio ---

Leo. Nuova ſpecie di guerra
Forma la Ciurma in ſuo ſoccorſo accinta,
Già della Guardia diſarmata, e vinta
Giacea diſteſa al Suol tutta la gente;
Quand' ecco

Aſt. Oimè! che avvenne?

Leo. Ivi preſente
Comparir Tamerlano:
Bajazette lo vede, e l'Aſta in mano
Gli avventa incontro, indi la ſciabla invola
Ad un de' ſuoi, e con furor ſi ſcaglia
Verſo il Nemico, nè v'è piaſtra, o maglia,
Che à quel Brando reſiſta, ed elmi, e ſcudi,
Spezza, frange, divide,
Fere ogni colpo, ogni ferita uccide.
Mà --- *Aſt.* Mà che? ſegui (oh Dio!)

Leo. Mà dal numero oppreſso,
E troncata la ſpada inſino all'elſe,
Non può contro lo ſteſso
Volgere un colpo; Tamerlano impone,
Che quella vita ſi riſpetti: Ei cinto
Da folto ſtuolo, ed abbattuto, e vinto
Freme, ſi sbatte, s'agita; ma cede,

E ſtanco omai di tante morti, e tante,
Per pietà, per vendetta una ne chiede.

Aſt. Morto è il mio Genitore, e da mè ſola
Pende la ſua ſalvezza: Io poſso, e deggio;
Dunque il farò; Peni, languiſca il core,
Si ſveni al dover mio Vittima Amore:
Fui pria Figlia, che Amante,
Quel nome d'incoſtante
Taci Andronico, taci, e laſcia, ch'io
Segua del dover mio l'ordin' funeſto,
Si ſalvi il Padre, e il Ciel diſponga il reſto.
Del tradimento
Meco ſi duole
Amor, che langue
Dentro al mio cor.
Mà non lo ſento,
Che 'l giuſto vuole,
Che parli il ſangue,
Nè s'oda Amor.
Del &c.

S C E N A V I I.

Leonte.

FOlle è ben chi ſi fida
D'incoſtante fortuna alle vicende:
Chi temuto, e adorato
Fù poc'anzi nel Soglio,
Oggetto di pietade ora ſi rende.
Perche pria non gli dai morte,
Cieca ſorte,

Quan-

Quando involi il Soglio à i Rè?
Che la morte al Regio core
Darìa pena aſsai minore,
Che frà dure aſpre ritorte
Rimirarſi avvinto il piè.
Perche &c.

SCENA VIII.

Cortile.

Andronico, *Bajazet*, e *Guardie*.

Baj. LAſciami il ferro.
And. Nò, tempra Signore
Queſto cieco furore.
Baj. Io vuò morire.
And. E' viltade.
Baj. E' fortezza.
And. Chi la vita diſprezza
E' ſtolto, ò diſperato.
Baj. Tale appunto ſon'io:
And. Reſiſti al fato:
Queſto è ſoffrir da forte.
Baj. Prence, dammi la morte.
And. Anco à diſpetto
Del tuo furore inſano,
Vuò cuſtodir queſta tua Vita.
Baj. In vano
Chieggio dunque la morte? Anco nel petto
D'un'Amico fedele,
Trovo à miei danni una pietà crudele?

And.

And. Ascolta.
Baj. Olà Soldati. Io son colui,
Che la fuga tentò, che tanta strage
Fece di voi, che scagliò l'Asta in vano
Contro di Tamerlano:
Sì, sì, quegli son'io
In odio al Mondo, al Cielo,
Agli Uomini, e agli Dei;
Ecco, che disarmato
V'offro ora il corpo, sia giustizia, ò zelo;
Venite à vendicare il vostro Sangue,
Servite al vostro Rè, punite un'empio,
Quietate il mio dolore,
Ferite, lacerate, e fate scempio
Di questo petto mio, di questo core;
Ah che per mia sciagura
Sordo è'l Ciel, sord'è il Mondo,
Non hò un'Amico più, non hò un Nemico,
E morte indarno cerco, indarno imploro:
Due volte debellato,
Per viver disperato, una non moro.
And. Soldati, à mè lasciate,
Sol per pochi momenti
La Vita custodir del Priggioniero.

Si ritirano le Guardie.

Baj. Amico, ed è pur vero,
Che tù stesso acconsenti
Prolungar con miei scorni il viver mio.
Deh per pietà dammi la Morte.
And. Lascia
Si funesto desio, à miglior sorte
Ergi il pensier, le vili tue ritorte

Og-

Oggi ſpezzar vedrai,
E libertade, e vita, e Regno avrai.
Baj. Come, che dici?
And. (Oh Dio!) Senza ſoſpiri
Paleſarti non può queſto mio core
Ciò, che à mè Tamerlano or fè paleſe,
Di un'amoroſo ardore,
Avvampa, (oh Dio!) e Aſteria tua l'acceſe.
Baj. Andronico, che ſento!
Io vi ringrazio, ò Cieli,
Che à viver m'obligaſte anco un momento.
Fù grazia, e non gaſtigo,
Serbarmi in vita, acciò intendeſſi anch'io,
Che Amor porta ſoccorſo all'odio mio.
Con l'arco di due Ciglia,
In vece del mio braccio,
Farà le mie vendette almen la Figlia.
And. Che penſi far?
Baj. Con nuovi oltraggi, ed onte
Irritare il ſuo ſdegno;
Con invitta coſtanza
Rigettar ſua fortuna,
Diſprezzar ſua aleanza;
E con l'armi d'Amor, più che con l'armi
D'incerto, ingiuſto Marte,
Trionfar del Tiranno, e vendicarmi.
And. Ma ſe....
Baj. Mà ſe ei mi offriſſe
Tutti i ſuoi Regni, e miei,
Prence, non dubitare;
Queſt'è il Rival, che men temer tù dei.
And. Ah Signor, quando io vedo,

Che

Che 'l fulmine s'appresta;
Che minaccia cader sulla tua Testa;
E che....
Baj. Senza timore
Il colpo attendo, purche solo ei cada
Sovra il mio capo, e che mè solo uccida;
Tormi agli oltraggi della sorte infida,
Può sol la morte, e morte sol desio:
Mà per diletto mio,
Fin'all'ultimo mio respiro iò voglio
Disprezzar Tamerlano, ed il suo orgoglio.
And. Taci Signor, eccolo appunto.

SCENA VIIII.

Andronico, Bajazet, Tamerlano, e Guardie.

Baj. -- Vieni,
Vieni, ò Tiranno, e della mia sventura
Trionfa, esulta, e godi,
Con più barbari nodi
Stringi il mio piede, e in servitù più dura
Di quell'indegna Gabbia;
Dove fin'or tua rabbia
Tenne un Monarca avvinto,
Bajazet, il tuo Schiavo,
Non sarà mai da tè domato, ò vinto.
Tame. A' Ceppi, e alle Catene
Mal si confà questo superbo orgoglio;
Per chi cadde dal Soglio
Non è questa virtù; non è fortezza
D'un'alma grande, che resiste al fato,
Mà

Mà viltade, e furor da disperato.
Modera la tua rabbia, e più tranquillo,
Frena gli spirti alla ragion rubelli,
E ti sovvenga omai,
Che innanzi à mè tù sei, che à mè favelli.

Baj. Sì, parlo à Tamerlano,
Oscuro di Natali,
Barbaro di Nazione, e di costumi;
Per capriccio de' Numi
Sollevato da vile, e indegna Culla,
Tolto all'oscurità, tratto da nulla. (ria,

Tame. E questa appunto è la magior mia glo-
La luce, che ti opprime, e che ti abbaglia,
Nacque dal nobil sen' della Vittoria,
E quel destino istesso,
Che or ride de' tuoi scherni, e si trastulla,
Ne trasse mè, per far tè entrar nel nulla;
Questo braccio è mio Padre, egli hà potuto
Render col suo valore
Bajazette mio Schiavo, e mè Signore.

Baj. Schiavo non è chi sdegna
D'obbedir à tuoi cenni,
E se obliando la tua stirpe indegna,
Tù ardissi sospirar per la mia Figlia,
Vedresti Bajazette,
Questo misero Schiavo aver baldanza
Da sprezzar il tuo amor, la tua aleanza.

And. Ah Signor, lo trasporta
Cieco furor, perdona.

Tame. Il folle ardire
Condono Bajazette à furor tuoi;
Mà obbedisca la Figlia, ò 'l Padre cada

Vit-

Vittima del mio ſdegno à piedi ſuoi.
Baj. Venga, venga il Carnefice, e la Spada:
Morte cerco, e deſio, e s'io rifiuto
Per la mia Figlia Aſteria
Il tuo Soglio, il tuo Amore, e la tua fè,
Malgrado à mia miſeria
Io ſon trà ceppi miei
Più Monarca di tè:
Tù fremi, ed io trionfo. Io nel tuo aſpetto
Leggo già la mia morte, e già l'aſpetto.

S C E N A X.

Tamerlano, e Andronico.

Tame. SI', sì, morrà.
And. Tempra, Signor, lo ſdegno
Contro d'un'infelice,
Cui tù involaſti e libertade, e Regno.
Tame. E che? Quando à mè lice
Uſar Sovrano la ragion dell'armi,
Oprar da Vincitore, e ch'io potrei
Al più vil de' miei Schiavi
Far ſpoſare colei --
And. Ah Signor, la tua Gloria.
Tame. Ella s'offende,
Se un mio Schiavo l'oſcura, e vilipende:
Morrà diſſi, morrà.
And. Deſtin ſpietato!
Tame. Mora sì, mora l'ingrato,
Che s'oppone al mio deſio.
Il furor d'un Rè ſdegnato
Provi pur ----

SCE-

SCENA XI.

Tamerlano, Andronico, e Asteria.

Ast. - - - CHi? Il Padre mio?
Gran Monarca pietà, perdono.
Tame. Addio.
Ast. (Ohimè!) fermati.
And. Ascolta.
Tame. Mal grado ogni preghiera;
Bajazette morrà,
Sì, Prence, io torno à dirlo un'altra volta.
Ast. Deh, se puote la Figlia
Per il Padre salvar - - -
And. (Ahi, che cordoglio!)
Tame. E' tempo, è tempo omai
Di punir tant'orgoglio.
Ast. Ma se col dar sè stessa
Puote Asteria - - -
Tame. Sì, puote à mè Consorte.
And. (Ah, mia fede tradita!)
Ast. Se col darmi alla morte
Si può salvare al Genitor la vita,
Morte, Signor, ti chieggio.
Tame. Asteria, io ben m'avveggio,
Che unita al Genitor, tù mi deridi.
Ast. Io, Signore?
Tame. Non più; taci, ed attendi.
Se di sottrar pretendi
Tuo Padre à un giusto sdegno, à te conviene
Porger la bella destra à Tamerlano,

Con-

Convien, ch'ei di ſua mano
Soſcriva le tue nozze: In breve il Padre
Quì, Aſteria, rivedrai: A tè l'invio,
Senta le tue preghiere, e ſe reſiſte,
Riceva pur da tè l'ultimo Addio.
Puoi tù ſola in un momento
Aver pace, e ſoſpirar;
Sò, che fiero è il tuo tormento
da sè (E il mio duolo è crudo ancora)
Mà ſe vuoi, vicina è l'ora,
Che il deſtin del Padre, e il mio,
E 'l crudele affanno, e rio
In contenti puoi cangiar.

SCENA XII.

Andronico, e Aſteria.

And. ECco il fatal momento,
In cui la vita mia, ò la mia morte
Da tè dipende, e da un tuo ſolo accento.
Aſt. (Oh Dio!)
And. Più non reſiſta
Alla ragione Amore,
Si ſalvi il Genitor, l'Amante mora:
Così il dover ti parla,
Così Andronico tuo t'eſorta ancora.
Aſt. Laſcia, che così parli il dover mio,
Tù non parlar così; queſt'Alma amante,
Prencipe, à tè d'avante
Pur troppo il ſuo dover pone in oblìo.
And. Ti perdo, Aſteria, e tù pur vuoi, ch'io (taccia?
Aſt. Voglio di più, Signore,
Che

Che tù parta, e mè lasci
Tutta libera in braccio al mio dolore:
Parti, Andronico, parti, e lascia (oh Dio!)
Che à piegar Bajazette abbia il cor mio
Tutta la sua virtù.
And. Ch'io da tè parta? *Ast.* Sì.
Parti, se m'ami, e non mi veder più.
And. Vedrai, bella, ch'Amore
Non farà il mio dover pormi in oblìo.
Ast. D'avanti à te mi scorderei del mio;
In vece di salvarlo,
Perder tù mi faresti il Genitore;
Io parlar non saprei,
Se presente tù fossi: à tè darei
La metà de'miei pianti; ah parti.
And. (Oh Dio!)
Ast. Se più m'ami, Signor.
And. Tù me l'imponi,
E' forza l'ubidirti, Asteria, addio.
Sì, ti lascio, nè più mai
I vezzosi ardenti rai
Del tuo volto mirerò:
Se tù m'ami, ben saprai
Qual dolore all'Alma dia
La crudel partenza, e ria,
Io, che t'amo, ahi ben lo sò.

SCENA XIII.

Asteria, e Bajazet con Guardie.

Baj. Figlia, vado à morir, pochi momenti
Rimangono al Tiranno, e alla mia
Per oltraggiarmi più; Vicino à morte (forte

Odi

Odi gl'ultimi accenti
D'un Padre moribondo: A mè più grato,
Se render tù vorrai l'ultimo fato,
Moſtra quella fortezza,
Che dal mio Sangue aveſti:
Fino à morir diſprezza
Di Tamerlan gl'affetti,
Il ſuo Trono, e la fede,
Queſt'unico conforto
Nel punto eſtremo il Genitor ti chiede;
Mà tù piangi, e non parli?
Aſt. Ah, Padre! e puote
Renderti meraviglia,
Che in faccia à un moribondo Genitore
Pianga un'afflitta, e miſerabil figlia?
Io non hò del tuo core
L'intrepida coſtanza, anzi perdona,
Se à queſt'unico tuo cenno funeſto
Io ricuſo ubidire:
Tù corri à morte, ed io, Signor, t'arreſto,
Nò, non hai da morire;
Toglier ſaprò alla Scure
Quella Teſta sì cara, e à Tamerlano
Porgendo queſta mano ---
Baj. Ahimè, che ſento!
Ed un ſervil timore
Può renderti sì vile? è queſto il core
D'Aſteria, è queſto il Sangue
Degl'Ottomani? è queſta la vendetta,
Che da te cerca il tuo fratello eſangue?
Queſt'eſempio apprendeſti
Dalla tua generoſa invitta Madre?
Que-

Questo in somma è il conforto,
Che porgi, ò Figlia, à un moribondo Padre?
Ast. Signore, oltraggi à torto
Il mio Sangue, il mio amore;
Io non hò tanto core
Da vederti morir sù gl'occhi miei;
Misera! io già perdei
Ortobolo il Germano,
Vidi spirar mia Madre,
Scorgo l'istessa mano,
Che minaccia mio Padre, un solo accento
Può salvargli la vita,
E tacer lo dovrò?
Nò, caro Padre, nò, ecco al tuo piede
Una Figlia tremante, e sbigottita,
Pietà per sè ti chiede,
Se pietade non hai per la tua vita;
Deh sì, lascia, ch'io vada
A sposar Tamerlano;
Alla fatale Spada
Voglio, mal grado tuo, toglier la Testa,
Sì, sì, vado Signore.
Baj. Olà t'arresta:
Così dunque tradita
D'Andronico la fè?
Ast. Sol la tua vita
Preme ad Asteria in sì fatale istante:
Lascia, lascia, che adempia
Il debito di Figlia, e non d'Amante,
Vado, sì, sì - - -
Baj. Vanne à sposare, ingrata,
Il nemico peggior del sangue nostro,

C Ren-

Rendi felice un Mostro,
Propaga un vil Plebeo fatto tiranno,
E la fede sincera,
E le belle speranze, e 'l casto amore
D'un Prence adorator per tè morranno.

Ast. Purchè il Padre si salvi, il tutto pera:
Addio.

Baj. Ferma, fin'ora,
Asteria, io te n' pregai, or te l'comando;
E se persisti ancora
In così vile ingiurioso impegno
D'un Padre risoluto,
Se non curi l'amor, temi lo sdegno.
Perche io viva disperato,
Hai coraggio, ò Figlia ingrata;
Perche io mora consolato,
Non hai cor, Figlia spietata.

SCENA XIV.

Asteria.

Asteria, ubidirai? che dici, ò core?
(Oh Dio!) corre alla morte il Genitore,
E in sì grave periglio (re!
Importuno è il consiglio;oh Padre! oh amo-
A miei danni due Tiranni
Sono uniti, il Padre, e Amor:
Doppio affetto nel mio petto
Preme l'alma, e opprime il cor.

SCENA XV.

Atrio, che conduce a'diversi Appartamenti.

Leonte, e Rossane.

Leo. NE' Tamerlano ancora
Ti vide, ò mia Reina?

Roſſ. Ei mè non vide,
Io lui non vidi, e perche la dimora
Troppo è importuna ad un'amante core,
Perciò alla Reggia m'hà condotto Amore.

Leo. Queſta Porta, che miri,
Guida alle ſtanze del tuo Spoſo, il Cielo
Forſe à tempo ti ſcorge
Per dileguar di tanti affanni il velo.

Roſſ. Non può portar la pace
Chi frà varj tumulti ha il core involto.

Leo. Sì, vanne à Tamerlano, à lui favella,
Chi sà, frà le tempeſte
Sarai per queſta Reggia Artica Stella.
Sù quei lumi hai non sò, che,
Che ſperar molto mi fà;
Se de'Numi per mercè
Dolce incanto è la beltà.

SCENA XVII.

Roſſane, e Tamur.

Tam. Che vedo? mia Reina,
Senza aſpettar di Tamerlan la legge,
Ti preſenti alla Reggia;
Cerchi il ſuo amore,e incontrerai lo ſdegno.

Roſſ. Tù ſtupiſci, ò Tamur? ah che non m'ami!
Mentre ancora non ſai,
Che impaziente vive un'alma amante
Lungi da i vaghi rai
Dell'amato ſembiante;
Lo sò, lo sò ben io,
E perciò à tè ne vengo,
A tè, che degno ſei dell'amor mio.

Tam. Cieli, che aſcolto! ella per mè ragiona.
Roſſ. Sì, sì, tù ſolo ſei
Di tutti i penſier miei l'unico oggetto,
Per tè ſolo nel petto
M'acceſe un caſto amor fiamma vorace,
E da tè cerco in tanto ardor la pace.
Tam. Dunque l'onte, e i diſprezzi
Di Tamerlano in tè cangiato han core,
E pietoſa il mio amore
Gradiſci, e la mia fè?
Roſſ. Parlo per Tamerlano, e non per tè.
Tua Regina, e non tua Spoſa
Oggi il Ciel mi deſtinò;
Alto oſſequio, e non amore,
Dal tuo core
Solo attendo, e ſolo io vo'.

SCENA XVII.

Tamur.

CHe più ſperi, ò Tamur? ah tù il diceſti,
Che ſe ben con ſerena alma ſembianza
Tì promettea contenti,
Pur tradito t'avrìa la tua ſperanza.
Ride ſereno il Mare,
E par, che taccia il Vento,
Mà la fatal tempeſta
Nel ſeno infido aſconde;
Così, ſe lieta appare,
Inganna poi la ſpeme,
E rio crudel tormento
Nel core amante infonde.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Anticamera di Tamerlano.

Andronico, *e Leonte*.

And. ED è vero Leonte,
Che à piè di Tamerlano (desti?
Tù stesso Asteria mia pianger ve-
Leo. Si, mio Signore, e quell'amabil volto
Offerto al Vincitore ---
And. (Oh Dio!) taci, non più, tù m'uccidesti;
Oh volubile Donna, oh istabil core!
Tanto amato da lei --- Un solo istante
Tradisce la mia fede, ed il suo amore
Per il Padre: Ah, convien lasciar l'Amante
Sì, mà senza mancare
All'obligo di figlia, al suo dovere,
Dovea pur bilanciare,
Potea pur trattenere
Una risoluzion così funesta,
Misero! Asteria ingrata!
Mà pria che venga à fin quest'Imeneo,
Andrò nel Tempio anch'io
A meschiar col suo pianto il sangue mio,
Sì, si, morrò. *Leo.* Nò, nò, Prencipe spera;
Giunta appunto alla Reggia
E' la bella Rossane;
Lascia, Signor, che Tamerlan la veggia:
Chi sà --- *And.* Non lusingarmi
Con novelle speranze,
Io già discendo nel funesto agone,
Ove morir mi converrà ---

Leo. Richiama
In ſoccorſo del cor ſenno, e ragione.
Nel girar di pochi Soli
Cangia il Mondo le vicende:
Verno rio co'ſuoi rigori
Se c'invola fronde, e fiori,
Primavera à noi li rende.
Nel girar, &c.

SCENA II.

Andronico, e Aſteria.

Aſt. A Prò del Genitore, (viene
Prence, parlò mia lingua, ed or ſen
In favor tuo à ſentenziare il core.
And. Tù pur troppo adempiſti
Il debito di figlia, ora conviene,
Che ſodisfaccia anch'io
All'impegno d'Amante, Aſteria, addio.
Aſt. Addio? E dove vai? *And.* Vado à morire.
Aſt. A morire? Ed io ſono
La cagion - - - *And.* Nò, ti ſcuſo, e ti perdo-
Tamerlano, un'Impero, (no:
Il Padre, il dover tuo, e s'oſo dirlo,
Il poco amor per mè - - - *Aſt.* Via menſo-
Perfido m'ingannaſti, (gnero,
Tù, infido, m'eſortaſti
A tradir l'amor mio, ed or, ch'io vengo
A ſoſtener l'amor, la fè, l'impegno,
Con un diſprezzo indegno
T'incamini alla morte, e m'abandoni,
Dicendo, che mi ſcuſi, e mi perdoni?
Or ſappi, ingrato, che m'accuſi invano
Spo-

Sposa di Tamerlano. *And.* E che risolvi?
Ast. Risolvo al fin, che questa stessa mano
Obblighi Tamerlano
A conservarmi il Padre, indi m'uccida,
Sol per mostrarti (oh Dio!)
Quanto t'ami il cor mio, quanto sia fida.
And. Ah, s'à tal segno arriva
Oggi il tuo amor, l'affetto mio ti brama,
Spergiura, & infedel, perche tù viva.
Ast. Se con asciutte ciglia
Andronico mi perde, anzi m'insegna,
Mi esorta, e mi consiglia il dover mio,
Si ubidisca, e si vada
A sposar Tamerlan; Prencipe, addio:
And. Deh, fermati, mia vita, io vado à morte.
Ast Or m'arresti, or mi sproni?
And. Oh Dio! *Ast.* Le tue ragioni
Mi convinsero. *And.* Ingrata,
E tù le ascolti, e tù l'intendi, e m'ami?
Ast. Dunque da mè che brami? *And.* Ahi, che (non so!
D'un'alma innamorata,
D'un'alma disperata
Vedi gl'ultimi sforzi, e in tanto duolo---
Ast. O Prence, o mio dovere, o Padre, o Amore
Voi tutti m'assalite, e 'l core è solo.

A 2. Fosti, o cara/caro il mio conforto
Or sei fatta/fatto il mio martir:
Il naufragio io trovo in Porto,
Nella vita il mio morir.
Fosti, &c.

SCENA III.

Asteria, Andronico, Tamerlano, e Guardie.

Tame. PRincipe, Asteria, è giunto
Quel fortunato punto,
Che pon fine à i nostri odj,
Che premia i nostri amori: I duri nodi
Vedrà, mal grado suo, spezzar tuo Padre;
E voi, luci leggiadre,
Serenate io vedrò: Prence, vedrai
Tornar la Greca Fede
Più stabile al tuo piede, ed unirai
Al tuo felice Impero
Di Trebisonda il Soglio - - -
Mà qual'atro pensiero,
Qual nube di cordoglio
Ti turba, Amico, e tè mio bene attrista?
Ast. Ahi fantasmi! ahi mio sangue! ahi duolo!
Signor, del mio Germano (ahi vista!
Mi perseguita ogn'or l'ombra funesta,
E sanguinosa, e mesta
Mi rinfaccia tua mano
Del suo sangue ancor tinta, ancor fumante;
Mi racconta ogni istante
La sua dolente istoria,
Mi sgrida (oh Dio!) ch'io vendo
Il suo sangue, il suo amor, la sua memoria,
E ch'io tradisco - - - *Tame.* Intendo,
(Mà simular convien) tù di Rossane,
Prencipe, ti prepara agl'Imenei.

And.

And. Signor, potrà colei,
Che tua Spoſa ſi crede,
Accettar mai da queſta man la fede?
E deluſi ſcorgendo i deſir ſuoi...
Tame. Vanne sì, ch'io ſoſtengo
Coll'auttorità mia gl'affetti tuoi.
And. Mà deluſa, e ſchernita
Una sì gran Regina,
Che à tè 'l Cielo deſtina,
Fia che...
Tame. Sì, sì, t'intendo,
E meglio ancor di mè t'intende Aſteria.
And. Come?
Tame. Prence, ubbidiſci, io così voglio.
And. Signor, perdona un troppo giuſto orgoglio,
A tuoi ſoggetti puoi
In tal guiſa parlare, independente
Naſcer mi fè il deſtino
Dal ſangue Imperial di Coſtantino:
E un tal ſangue s'offende,
Se parlargli pretende
Alcun con queſte voci: ordino, e voglio.
Tame. Da tè dunque egli apprende
Queſt'ardir, queſt'orgoglio?
Aſt. Da mè Signor? Andronico, ubbidite.
D'una Spoſa Reale...
Tame. Principe, Aſteria, udite:
Se tiranno per mè diviene Amore,
Guai à chi fia di Tamerlan Rivale.
Aſt. E puoi temer, Signore,
Rivali aver per l'infelice Aſteria?
Ah nò, non lò temer, frena lo ſdegno,

Andronico è disposto ad ubbidirti:
Io ne prendo l'impegno.
And. Io mai tradirti?
Asteria, non è tempo
Di più tacer; Signore,
Prenditi il Soglio mio, prendi la vita,
Ma lasciami dispor del proprio core;
Ad Asteria il donai.
Tame. Così tradita,
Ingrato, hai l'amicizia? Ah Traditore!
A tè pur confidai
I segreti del core,
A tè resi lo Scettro, à tè donai
Una Sposa Regina, un Regno in Dote;
Di mia man coronato...
And. Di mè, Signor, sarai sempre un Ingrato.
Cessi da beneficj
La tua mano Reale,
E' sempre sconoscente un', ch'è Rivale.
Contento io t'abbandono
Il mio Scettro, il mio Trono: A mè sol lascia
Il possesso d'Asteria, il cor desia
Delle miserie sue, di sue catene
Più tosto à parte entrar, che'l vasto Impero
Teco partir dell'Universo intero.
Tame. Ora intendo, onde nasce
Di Bajazette l'ostinato impegno.
Concertato è trà voi, che Asteria sia
Di questi scherni miei premio condegno:
Mà sarete ambidue
Funesti oggetti alla vendetta mia.
And. Morte non mi spaventa, e tù pur sai,
Che

Che per la gloria tua co'miei ſudori
Le tue palme irrigai,
Che del mio ſangue i generoſi allori,
Che per tè ſol mietea, tinſi, e ſmaltai:
Parlino queſte mie
Illuſtri cicatrici, e parlin queſti
Caratteri di gloria.

Tame. Olà s'arreſti. (*alle Guardie*.) (orrore:
Aſt. Ferma Signor.. Ah Prence,(O Dio!) che
Per le lagrime mie, pel noſtro amore....

Andronico cede la Spada al Capitano.

And. Nò, Aſteria laſcia, ch'io...
Tame. Tolgaſi agl'occhj miei
Queſt'odiato Rival.
And. Mio bene, addio.
Nò, non piangete nò, bei lumi, addio.
Felice è la mia ſorte,
E' bella la mia Morte,
Se voi ſiete cagion del morir mio.
Nò, non &c.

Parte con le Guardie.

SCENA IIII.

Aſteria, Tamerlano, e poi Roſſane.

Tame. TU' piangi, e queſto pianto
Sparſo pel' mio Rivale,
Fà più dell'ira mia creſcer il foco:
L'eſtinguerò col ſangue.
Aſt. Oimè, che dici,
Signor?
Tame. Dico, che Padre, Amante, e Figlia,
Son tutti miei nemici, e mi permette

Ragion, Giuſtizia, Amore .
Ch'io ne faccia olocauſto al mio furore .

Aſt. Se mè conti, Signor, frà tuoi nemici,
Se brami ſangue, tanto
Ne ſcorre in queſte mie vene infelici,
Che avanti à tè di già trabocca in pianto;
Da mè tutto lo prendi, egli è baſtante
A ſodisfare à tutto il tuo furore
Per mè, pel' Genitore, e per l'Amante .

Tame. Non ſtà nel ſangue tuo, poſta è in tua
Del Genitor la ſorte, (mano
E la vita, e la morte
Del mio Rivale inſano
Stà nella deſtra ſua;
Tù ſtendi à mè la tua,
Liberi il Padre, e ti ſollevi al Trono;
Porga la mano ſua pegno di fede
Andronico à Roſſane, egli perdono .

Roſſ. Andronico à Roſſane? Alto Signore,
Diſpon della mia vita, e del mio Regno,
Mà non della mia fede, e del mio core;
S'ei non è di tè degno,
D'altri non fia già mai; Tù mi ricevi
In qualità di Serva, e mi perdona,
Se pria d'udir de'cenni tuoi la legge,
Amor, che ſol mi regge,
Alla Regia mi porta .

Aſt. Oh ſorte! *Tame.* Oh Dio!

Roſſ. Soſpiri per coſtei, e n'hai ragione;
Chi mai puote, chi mai
Mirare, e non amar sì vaghi rai;
Ella ſprezza il tuo fuoco

D'un

D' un'altro amore accesa,
A mè lascia, ò Signore,
Di volgerla al tuo Amor, tutta l'impresa.

Ast. (Ah che sento!

Tame. Tamur, tù m'ingannasti.

Ross. Tù già m'innamorasti
Col valor, colla fama, e non col volto.
Della parte più frale
Goda Asteria gl'affetti:
A Rossane permetti
Della parte immortale
La Bellezza adorare.

Tame. Io son confuso.

Ross. Splenda sul crin d'Asteria il Diadema:
Io questo Crine incolto
Raccorcerò di servil donna all'uso,
Tù'l mio Regno ti prendi, e à mè concedi
(Siasi mercede, ò dono)
Compagna al fianco tuo seguirti in Cãpo,
E ottenga Asteria e le tue nozze, e 'l Trono.

Tame. Regina, io ben dovrei...

Ross. Nò, lascia pria
Terminar l'opra mia, poi mi rispondi.

Tame. Io dovrei, mà non sò,
Non sò, s'io sogni, ò nò, tù mi confondi.
Sento, ch'al volto (oh Dio!)
Sento, ch'al volto mio cresce il calore,
E'forse il mio rossore? Ah nò, ch'è foco.
Il sen gelar mi sento, (re,
E'forse il pentimẽto? Ah nò, ch'è Amo-
Che mãca nel mio core à poco, à poco.
Sento &c.

SCE-

SCENA V.

Roſſane, e Aſteria, che volendo andare alla man ſiniſtra, vien fermata da Roſſane.

FErmati bell'Aſteria; à tè conviene
Diſtinta eſſer da mè, tua ſerva io ſono;
Del Tartaro Signore
Tù poſſiedi ſe l'vuoi, il core, e il Trono.
Aſt. Regina, mi deridi.
Roſſ. (Per meritar lo Spoſo, *(à parte*
Queſta Roſſane fia l'ultima prova.)
Aſteria, e che ti giova
Quell'ira vana, e ſtolta,
Che in petto accogli, e ogni tuo ben ti cela,
Nè 'l precipizio tuo folle ti ſvela?
Tamerlano è cagione
D'ogni tuo danno, è ver, sò, che l'oggetto
Egli è dell'odio tuo; che più, che morte
Orrido agli occhj tuoi è quell'aſpetto,
Che pria, che à lui conſorte
T'eleggi di morir. *Aſt.* Si.
Roſſ. Mà ſe lunga
Foſſe poi la tua morte, e tormentoſa,
Per l'amante ſalvar, pel Genitore,
L'accettareſti tù?
Aſt. Con tutto il core.
Roſſ. E perche dunque ſdegni eſſer ſua Spoſa?
Quella man, quella fede
Sarà morte per tè longa, e penoſa;
Mà tù ſalvi con eſſa, in un'iſtante;
Ed il Padre, e l'amante; Il lor periglio
Con-

Contempla Aſteria, e cangerai conſiglio.

Aſt. Oh Dio! Tù mi aſſaliſti
Nella più debol parte, e già 'l mio core
Perde il coraggio, e cede;
Mà queſt'alma, che vede
Il tuo merto, ò Regina, ed il candore
Dell'eroica virtù, che in tè riſplende,
Per non togliere un Trono à tè dovuto,
Con un giuſto rifiuto
Reſiſte ancor coſtante, e non ſi rende.

Roſſ. Se à mè dovuto è il Trono,
Da mè dunque il ricevi, à tè lo dono.

Aſt. Generoſa Signora, à piedi tuoi...

Roſſ. Vanne, e prepara il core
A più bella coſtanza; à Tamerlano
Io porterò trà poco
Il tuo cor, la tua fede, e la tua mano.

Aſt. Vado à morte, e tù mi guidi,
Mano amica, tù mi uccidi,
E à morir conforti il cor;
A miei danni tù prepari
Due nemici, à mè più cari,
Un'Amante, e un Genitor.
Vado &c.

SCENA VI.

Roſſane.

Alma tù non m'intendi, e ogn'or ſoſpiri,
Mentre infelice miri
Ad altri offrir quel caro amato bene,
Che per tè brami, e per cui vivi in pene:
Mà ſoſpendi per poco i tuoi lamenti,
Che

Che per darti riposo
Così d'oprar mi giova;
E con questa d'amore,
E di mia pura fede ultima prova
Vuò mostrar al mio Sposo,
Che pur, ch'ei viva in pace,
E goda con chi brama i dì sereni,
Io nulla curo (oh Dio!)
Che il mio povero cor sospiri, e peni;
Ond'ei mosso à pietà
Dica pentito al fine: ahi che si deve
Il premio à così bella fedeltà.

Mi parla al cor virtù,
E dice,
Che felice,
Alma, tù goderai doppo il martire.
Nò, non cercar di più,
E spera,
Men severa
La sorte al tuo desire.
Mi parla &c.

SCENA VII.

Camera d' Udienza con Trono alla Tartara.

Tamur.

Misero, che farò? Dove m'ascondo?
Quai scuse troverò? Già di fellone,
Di traditor, d'infido, e menzognero
I rimproveri ascolto, e mi confondo.

SCE-

SCENA VIII.

Tamur incontra Tamerlano, e Guardie.

Tame. TAmur, vidi Rosſane, ed or comprende - - -
Tam. Signor, perdono: la cagione ſteſſa
Del mio fallo m'accuſa, e mi difende.
Tame. Come, che dir vorrai?
Tam. Vidi Roſſane, e in un balen l'amai.
Tame. Tamerlano, che ſenti?

SCENA VIIII.

Tamur, Tamerlano, Leonte, e Guardie.

Lo. SIgnor, depoſto il ſuo feroce orgoglio
Bajazette ti chiede
Venirti al piede, ed inchinarti al Soglio.
Tam. Leonte, qual ſtupore?
Bajazette placato?
Leo. Sì mio Signor, teco veder ſua Figlia
Brama pur anco.
Tame. O bel trionfo! o fato!
Vanne Tamur, ſciolto da lacci ſuoi
Andronico à mè guida, io mi riſerbo
A punir poi l'ardir degl'occhj tuoi.
Tam. Degno ſon del tuo rigore,
Per vendetta or tù mi ſvena.
Soffro lieto i caſi miei,
E colei,
Che fè bello in mè l'errore,
Farà dolce ancor la pena.
Degno &c.

SCE-

S C E N A X.

Tamerlano, Leonte, e Guardie.

Tame. DI Bajazet altiero
Dunque io riporto in questo dì
Ah se pur questo è vero, (vittoria?
Di qualche crudeltà l'alma si gloria.

Leo. Signor, tù senti: à mè dianzi rivolto,
Vò disse in questo giorno
Terminar mia miseria;
Al Tiranno Monarca
Parlar desio, e alla mia figlia Asteria.

Tame. Venga dunque, e si veda (*al Capitano.*
Questa gran maraviglia.
Vanne Leonte, e venga à mè la figlia.

S C E N A XI.

Tamerlano.

TAmerlan, che farai?
Se dagl'occhj d'Asteria, e da quel ciglio
Nacque amor, qual nemico
Della nemica mia superbo Figlio;
Del figlio, e della Madre
Gran pregio è il trionfar, l'altiero orgoglio
Abbattere del Padre
E gloria del tuo Scetro, e onor del Soglio.
D'Andronico, e Tamurre
L'ingrata fellonìa,
E' giustizia il punir - - - Anima mia
D'onor parli, e di gloria,
Di abbattere, e punir? mà di premiare
Il merto di Rosane,

I pre-

I pregi, e la virtù poni in oblio?
Quest'è dunque di gloria aver desio?
Risvegliata da più venti
Freme irata la tempesta,
Ed inalza or alle sponde,
Or precipita nell'onde
Combattuta Navicella.
Agitata da più affetti
Così appunto è l'alma mia;
Or l'alletta un dolce amore,
Or l'irrita odio, e furore,
Prova or calma, ed or procella.

SCENA XII.

Tamerlano, Rossane, Asteria da una parte, Andronico, e Tamur dall'altra, e Guardie.

Ross. INvitto Tamerlano,
Per mè deposto Asteria ogni rigore
Ti presenta, Signore,
La sua fede, il suo affetto, e la sua mano.
Ast. Misera, ohimè! *And.* Che vedo? Ah tù mi
Dal carcere alla Corte, (chiami
Barbaro, perche brami,
Ch'io veda le tue gioje, e la mia morte:
E tù, perfida, hai cor sù gl'occhi miei
Di dare altrui cotesta infida mano,
Che per arra di fede à mè donasti?
Vi basti, sì, vi basti,
Che disperato io mora,
Senza ch'io veda il mio supplizio ancora.
Tame. Prénce, troppo insolente
Ti rende l'amor tuo, costei presente.

And.

And. Sì, sì, prenditi Asteria,
Mà non serbar questo Rivale in vita;
Se t'è cara la tua; da un disperato
Tutto temer tù puoi.
Ast. Taci, Andronico, e vuoi---
And. Sì, vò morir, che in sì penoso stato
Vivere non poss'io;
Mà vorrei, che distrutto
Cadesse il Mondo tutto al cader mio.
Ast. Ah Prence, è dunque poco
Alla miseria mia,
Ch'io la Vittima sia per l'altrui vite,
Che ancor veder tradite
Tù vuoi le mie speranze, e à mè d'avante
Il Genitor, l'Amante,
Ch'io perir veggia? almeno---
Ma il Padre, oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Tamerlano, Asteria, Rossane, Tamur, Andronico, Bajazet, Leonte, e tutte le Comparse.

Baj.--Figlia, mi stringi al seno,
Placato è il mio destin, rasciuga il (pianto,
Gioisci al mio gioir, le sue ritorte
Oggi spezza tuo Padre,
Vince la sua sventura, e la sua sorte.
Ast. Come, Signor? *Tame.* Che vuoi tù dir?
Baj. Io vengo
Per dirti, ò Tamerlan, se tù nol sai,
Che più ragione alcuna
Sopra di Bajazette oggi non hai,
Che con la mia fortuna

Ho

Hò fatto pace, e che i miei ceppi infranti,
Frà poco à tè d'avanti
Da'lacci indegni, ove mi tieni oppreſſo;
Libero mi vedrai
Signor del mio deſtino, e di mè ſteſso.

Tame. Bajazet, io credea,
Che intimorito al fin. *Baj.* Sai, che 'l timore
E' ignoto affetto à queſto invitto core,
Io già t'hò prevenuto, e ſodisfatta
Fia toſto la tua rabbia, e 'l mio deſio;
Mi vedi più tranquillo,
Perche manca il furor col viver mio.

Aſt. Miſera, ohimè che ſento!

Baj. Or tù mi aſcolta,
Aſteria, la mia figlia, è ne'tuoi ferri,
Ella tira gli ſguardi
Sopra di tè, dell'Univerſo intero,
Se la virtù ti è cara, e ſe da vero
Ami la gloria tua, io la conſegno
Alla tua gloria, e tua virtù n'impegno:
Mia figlia, eccomi à tè,
M'abbraccia, e vivi, e ſe morir conviene,
Mori, degna di tè, degna di mè.

Aſt. Come? Che dici? Oh Dio! E quai funeſto
Preſaggio, ò Padre, è queſto?
Miſera, ohimè, che vedo! ad ogn' iſtante,
Signor, cangi ſembiante?
Queſto ſudor gelato,
Queſto mortal pallore,
Queſto tuo vacillar, queſto tremore - - -

Baj. Non è nulla, mia figlia, in un momento
Queſto mal paſserà. *And.* Signor, che ſento!

Baj.

Baj. La tua pietà, crudele,
Mi negò il ferro à trapaſsarmi il ſeno,
Mà un Schiavo à mè fedele
Hà ſoccorſo al mio mal già col veleno.
Aſt. Ah ſventurata! *Tame.* Ah ingrato!
M'involaſti la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.
Baj. Oh ſuperba follia!
Or vorreſti orgoglioſo
Far meco il generoſo,
Per gareggiar colla vittoria mia:
Opra del mio coraggio, e non tuo dono
Cercai la libertà.
Tame. Soccorretelo, olà? *Baj.* Non v'è ſoccorſo,
Che poſsa trattenere
Alla mia morte il corſo;
Troppo ben m'hà ſervito, ed io già ſento,
Ch'alla vita mi toglie, ed agli ſcorni;
Vedi, come i miei giorni
Termino da Signore, e da Monarca.
Ahi --- Non hò più vigor --- Pietoſa Parca
La forbice fatale
Deh, non ſtringere ancor --- Bevi Tiranno
Queſti miei velenoſi aliti eſtremi,
E da un nemico eſtinto
Più fiere guerre ancor ti aſpetta, e temi.
Io manco --- Amico, addio: ti laſcio queſta
Delle viſcere mie parte più cara. *à Andro.*
E tù dal Padre tuo, mia figlia, impara
Come un'Alma Real sà colla morte
Trionfar del deſtin, vincer ſua ſorte.

Io

Io moro---

Tame. Si ſoſtenga. *alle Guardie.*
E ſi tolga d'avanti a gl'occhi miei.

Vien portato via Bajazet.

Roſſ. Cieca riſoluzione. *Aſt.* Oh Padre! oh Dei!

Tame. T'arreſta, Principeſsa. *Aſt.* Ahi laſcia (oh Dio)
Laſcia, che mora anch'io.

Roſſ. Nò, nò, fermati Aſteria,
Conſolati; ogni core
Di già ſente pietà di tua miſeria:
Vanne Leonte, ed il tuo fido zelo
Aſſiſta à Bajazette.

Leo. A qual ſciagura m'hai ſerbato, o Cielo!

Parte Leonte.

And. A mè conviene. *Tame.* Nò, Prence, t'arreſta.

And. In queſti eſtremi ufficj à lui più cari,
Laſciami almeno--- *Tame.* Attendi,
E Andronico, e Roſsane,
Tamurre, Aſteria, e 'l Mondo
Meglio à conoſcer Tamerlano impari.
Spinto da' ſuoi furori
E' morto Bajazette: Entro à quell'Urna
Io chiudo gl'odj antichi, e i nuovi amori:
Andronico, Tamurre, i voſtri falli
Pongo in oblìo, ed i ſervigj voſtri
Soli rammento; Bajazet, morendo,
D'Aſteria ſua incaricò mia gloria,
A tè, Prence, io la rendo:
Il tuo pudico amore
Conforti il ſuo dolore, aſciughi il pianto
Sù quel ciglio vezzoſo;
E allor, che dia Natura

Alle

Alle lagrime tregua, al duol ripoſo,
Di Biſanzio alla Reggia
Teco la guida, e termini ſua ſorte
Tua compagna nel Trono, e tua Conſorte.

And. Signor, qual ricompenſa - - -

Tame. Taci, invitta Regina, il mio delitto
Non merita perdono;
Pur tua bonta m'aſsolva, eccoti il core,
Premio di tua virtude, e non mio dono.

Roſſ. Ah, che ſento, Signor! Queſto mio ſeno
E' già contento appieno,
Se tua bontà m'accoglie
In qual grado gli piace, o Serva, o Moglie.

Tame. Tamur, degl'occhi tuoi
Io puniſco l'ardire in queſto iſtante,
Se in faccia à tè ſtringo la man di lei,
Di cui tù oſaſti dichiararti Amante.

Tam. Signor, de'falli miei
Non è queſto caſtigo, è premio, anch' io
Bramai fido Amatore,
Sodisfatto il ſuo amore, e non il mio.

Roſſ. Sù l'ali della ſpeme
Pur giunſe il lieto dì
Della mia pace:
Del fato più non teme
Mia bella fedeltà,
E in premio Amor le dà
Gioja verace.

Fine dell' Opera.